



foto di Agostino SANTARELLI

LA MAMMA

Quante innumerevoli parole sono state scritte e dette per descrivere un amore che non può esser messo in una lode perchè nasce e cresce insieme al nostro cuore. Tutte le paure svanivano in un baleno quando ti stringeva forte al seno, quegli occhi dolci e un po' apprensivi, erano aperti quando tu dormivi e quelle braccia ti hanno coccolato ogni volta che lo hai desiderato. Con te ha pianto, sorriso ed ha giocato, a volte pure gridato e bisticciato, ma ogni sculaccione che ti ha dato voleva essere un tenero bacio. Quanto ha pianto chi presto l'ha perduta, quanto l'ha cercata chi non l'ha conosciuta, spesso in un'altra donna l'ha veduta perchè non conta da chi si nasce, quanto chi, con tanto amore, poi ti cresce. C'è anche chi dice di averla sempre odiata, ma non ha letto bene dentro al cuore perchè non vi può esser odio dove non c'è stato mai l'amore. Due sillabe gemelle che suonano come una ripetizione formano una delle parole più belle che è sulla bocca di ogni generazione, esce d'istinto: è il cuore che comanda, quando un bimbo, per la prima volta chiama la sua "mamma".

Rodolfo NUCCIARELLI

Questa poesia la voglio dedicare a mia madre, a tutte le mamme e, in particolare, a tutti coloro che il tredici maggio potranno festeggiare la mamma solo nel ricordo.

COME DISSE IL PORO PANCI, AL CAFFÈ DEL BABBUCCI:

"Voglio andà via da questa schifa Italia, voglio andà a Roma".

dai ricordi di Gino AGOSTINI

SPIGOLATURE – FREDDURE E RACCONTI PIU' O MENO VERI

Il Sor Cecconi, fattore della Ricci-Busatti, ogni anno portava con un postale noleggiato alla SIAT di Pitigliano una cinquantina di operai agricoli a miete e a trebbia. Venivano dalle frazioni, ma la maggior parte erano S.Quirichesi, come sempre i primi a lavorà, senza offesa per nessuno. Finiti i lavori, il ritrovo era come sempre a Grosseto in piazza delle Catene. Si monta sul postale e via per Sorano. Ma prima di salì su, il fattore invitava tutti a bere,.....non ti mettere in cammino..... Entrato nel caffè ordina, "A me un americano", era di gran moda quella bevanda, anche costosa, per poche tasche, ma l'occasione era troppo ghiotta, bisogna approfittà, così anche gli altri dicono a una voce sola "Anche a me! Anche a me!". Fino all'ultimo, ma il fattore s'accorse che mancava uno che si era attardato e dice all'oste "Guardi che c'è anche quello che arriva ora, chiedi anche a lui cosa beve" e l'oste che aveva servito a tutti l'americano lo apostrofa così "Scusi anche lei americano?" "Io? Meglioooo! So' di S. Quirico" e giù risate per tutto il viaggio. Questa è vera sacrosanta.

Gino AGOSTINI

LETTERE AL GIORNALE

Gentile Daniele FRANCI
mando questo assegno per l'abbonamento del giornalino e ti ringrazio del tuo grande lavoro per sostenerlo. Per noi soranesi ed abitanti dei paesi vicini è un grande regalo. Benedetto sia chi ha avuto questa bellissima idea. Ringrazio anche tutti i collaboratori del giornale ed in particolare i poeti che sono bravissimi. Saluto Laura CORSINI e tutti i soranesi. Speriamo un giorno di essere assieme.

Federigo ARCANGELI
 Washington 16 marzo, 2007

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE- TORTA DI MELE

- Ingredienti**
- 2 uova – 4 mele
 - 2 bicchierini di zucchero
 - 2 bicchierini di farina
 - 1 bustina di lievito
 - mezzo limone strizzato
 - un po' di RUM
 - mezzo hg. di burro
 - uvetta a piacere



Preparazione
 Montare le chiare a neve, amalgamare gli altri ingredienti con le mele fatte a pezzettini, unire il tutto, infornare a 160° e cuocere per circa 15 minuti.
 buon appetito da Franca e Lidia

E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO n.29

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006 NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Maggio 2007

Stampa:graficheATLA.com

DEDICATO AI LETTORI

Cari amici, eccoci nuovamente qui. Maggio è arrivato e "La Voce" non si fa certo attendere. Puntuale, come il caldo che sta iniziando a imperversare, il giornale più amato dai soranesi (e non solo) è pronto a deliziarvi con un'oretta di interessantissima lettura. Come prima



foto di Andrea SANTARELLI – anno 1972

cosa, tuttavia, voglio ringraziare e salutare il mio amico Federigo che ha nuovamente mandato i suoi saluti transoceanici e continua a sostenere un'iniziativa che da mesi lo fa sentire vicino a quella che è la sua terra natale. Una parola di encomio vorrei spenderla (come faccio sempre, da quando esiste il giornalino) sulla Processione del Venerdì Santo che, anche quest'anno, si è svolta con la solita cornice di pubblico. Arricchita da preziosi accorgimenti scenografici quali la musica di sottofondo che ha accompagnato e sottolineato i momenti salienti della rappresentazione, e inedite locazioni per alcune scene tradizionali, abbiamo come sempre sfilato per le vie del paese immersi nella caratteristica atmosfera che Sorano riesce sempre a regalarci. Come ogni anno va un grazie speciale a tutti quelli che si sono impegnati affinché la tradizione si rinnovasse, con l'augurio che questo impegno si mantenga intatto per i prossimi anni. Prima di lasciarvi, vorrei sottolineare un aspetto che credo valga la pena di essere valorizzato. Ho già parlato di questo recentemente, ma vista l'importanza sempre più crescente che sta assumendo all'interno de "La Voce", è doveroso essere pronti a riconoscere la sua importanza. Sto parlando dell'angolo delle vecchie foto d'epoca, che ha contribuito a rafforzare quell'intento rievocativo che da sempre "La Voce" rivendica.

E' una vera e propria condivisione di ricordi personali quella che ha consentito la costituzione di un già robusto archivio fotografico, che ha però tutti i requisiti giusti per potersi irrobustire ancora di più. E vi assicuro che nel vedere tutte quelle foto (che, per la cronaca, il babbo ha diligentemente raccolto in formato

telematico con l'intenzione di proiettarle in concomitanza di qualche occasione speciale), ho avuto la sensazione di avere vissuto in prima persona tutti quei periodi storici che esse testimoniano. Rinnovo così l'invito a partecipare a questa raccolta, contribuendo attivamente con tutte le foto d'epoca che avete in casa e che avete voglia di condividere. Perché i vostri ricordi diventino anche i nostri.

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Sireno PAMPANINI, Mario LUPI, Adolfo ALOISI e Edoardo SANTAGATA
Pag. 3	- Materna interferenza di Maria sulla Bandiera dell'Europa don angelo COMASTRI
Pag. 4	- Il daziere sospettoso Mario BIZZI
Pag. 5	- Cento anni fa anche i soranesi facevano i bagni di mare Angelo BIONDI
Pag. 6	- La Morra Claudio FRANCI
Pag. 7	- L'appuntamento Laura CORSINI - Le Madonne di Sorano don Fabio
Pag. 8	- Spigolature – freddure e racconti più o meno veri Gino AGOSTINI - La Mamma Rodolfo NUCCIARELLI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

SORANO IN RIMA

DUE PULLERI SUL SOMARO

Un documento alquanto raro
due pulleri sul somaro,
quello dietro ha una gran sbornia
quello avanti ride ma si vergogna.

Io venivo dalla vigna
con un fascio di gramigna
quando fui al Portone
trovai l'amico su di pressione.

Mi disse voglio sali a cavallo
tanto insistette che dovetti farlo
piano piano accostai al balzalo
e sul somaro non fui più solo

Iniziammo la discesa
e fu per me una grande impresa
per tenerlo sempre dritto
col rischio di cascare a capofitto.

Davanti la bottega del Bersotti
già mi sentivo l'ossi tutti rotti
qualcuno il somaro li ha fermato
così la scena hanno immortalato.

Riprendemmo pian piano a camminare
portando la bestia a bere
e qui lui ridendo come un matto
disse: fammi fischià' a me che non
l'ho mai fatto!

ma nel sentir quel fischio sconosciuto
Il somaro è rigirato e non ha bevuto.
Diretti verso l'arco del Ferrini
fra due ali di allegri cittadini

lui tutti quanti salutava
ed io a tenerlo dritto sennò cascava.
Giunti davanti la Palla dell'Orso
gli dissi: amico qui finisce il percorso!

Due amici lo dovettero afferrare
per poi poterlo scaricare
tirarlo giù come fosse una palla
così che io potei andarmene alla stalla.

Quando è successo questo non vi ho detto
è stato per la Cresima di Angioletto.

Sireno PAMPANINI

LA CANTINA DEL VIANDANTE

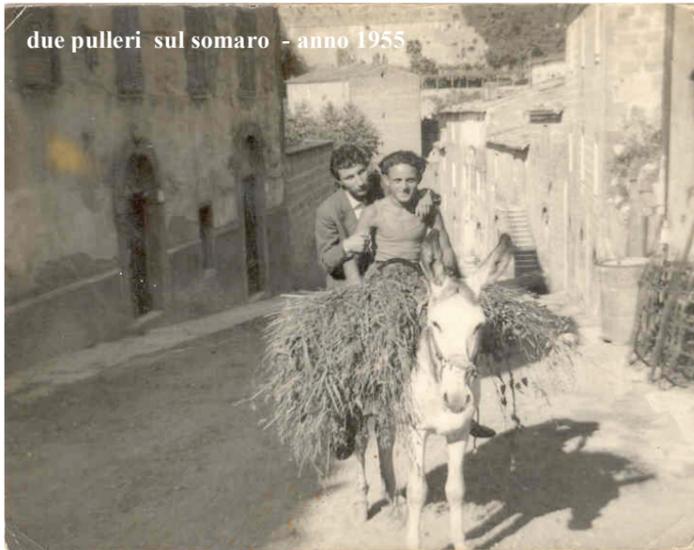
Nella cantina del viandante
di bottiglie ci son tante,
sono molto assai gradite
perché è il succo della vite.

Se si stappa una bottiglia
quando è vuota si ripiglia,
all'interno c'è il buon vino
sangiovese o fragolino.

Poi si canta du' stornelli
evviva la cantina di Anna CELLI

ALOISI Adolfo
alla vigna gli da il solfo.

due pulleri sul somaro - anno 1955

**IL CINGHIALE SFORTUNATO**

Torna alla sera stanco, scoraggiato
dice alla moglie, anche oggi niente
mica perché ho padellato!
non ho potuto sparà' perniente.

Veniva di corsa un verro
e sa, che l'avevo già incannato,
mi si è inguattato dietro un cerro
ecco perché nun gli ho sparato!

Lo conoscevo da quand' era porcastrello
gira gira mi ci sono affezionato
ora è diventato grasso e bello
ammazzàllo mi sembra un gran peccato.

Pensa! Quando ci assegnano la posta
è sempre lì intorno attento e scruta
quando la cacciata è già disposta
passa solo da me, gli altri li rifiuta.

Uno di quei giorni che nasce proprio male
le poste vengono assegnate
e' questo il guaio proprio per il cinghiale
che per l'appunto vengono scambiate.

Passa tranquillo, a lento trotterello
pensando di trovar sempre l'amico
lungi pensando all'ingenuo tranello
mentre puntato ha il fucil nemico.

Parte lo sparo, un bercio, l'ho chiappato!!!
Ci pensa e corre l'amico cacciatore
s'incontrano, due lacrime sull'interrato
dove ogni anno sboccia un gran bel fiore.

Mario LUPI

L'ANGOLO DEI PIU' PICCOLI**BAMBINO GELATO**

*Tu bambino gelato
dormi sepolto
sotto coperte innestate
di fredda neve*

*Tu,
bambino gelato
ancora freddo ancor ghiacciato*

Edoardo SANTAGATA - classe V elementare

L'APPUNTAMENTO

Nell'asilo di Sorano, tanti anni fa, nei pressi della casa di riposo "Piccolomini Sereni", troneggiava un grande e rigoglioso albero, un meraviglioso nespolo le cui fronde facevano spesso ombra ai vecchietti dell'ospizio; ed è proprio in quel luogo che i nostri due personaggi, che chiameremo Mario e Gina, si diedero appuntamento in un tardo pomeriggio primaverile.

Gina era una ragazza semplice, pragmatica, ma di una bellezza che toglieva il fiato, aveva un volto che ricordava quello delle Madonne fiorentine.

Quel giorno, nella sua casa del centro storico, la radio stava diffondendo le tristi note di "Lili Marlene"; Gina interruppe il lavoro di ricamo per il corredo che stava preparando ormai da molti anni; si dette una rinvivata ai folli capelli, indossò il vestito buono in un corpo ancora acerbo e uscì dirigendosi verso l'albero di nespolo. Un magnifico tramonto scacciò via il maltempo e propiziò il loro incontro. Gino arrivò ansimante all'appuntamento con una faccia scura, preoccupata, tenendo in mano un piccolo mazzo di rose dal colore acceso, appena raccolte nella vigna del padre.

Vi ricordate quei fiori ed il loro intenso profumo? Abitavano gli angoli remoti ed assolati di ogni vigna;



ancora oggi qualche roseto resiste agli anni e alle frane, come ricordo dei nonni che l'avevano piantati negli anni della loro giovinezza. Gino, come tanti giovani, era stato chiamato al fronte, per combattere contro i tedeschi.

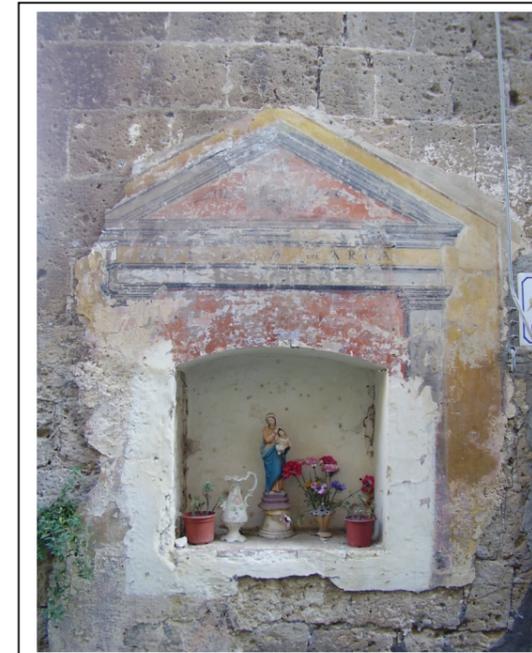
I due ragazzi si strinsero forte, poi furono lacrime e promesse, con la speranza di ritrovarsi un giorno sotto quell'albero che un tempo li vide felici.

Laura Corsini

Le Madonne di Sorano

Siamo ormai giunti al mese di maggio, mese mariano, nel quale la devozione alla madre di Dio è anche dalla Chiesa promossa in modo più assiduo. La nostra Sorano rifugge del fatto di essere particolarmente ricca di edicole o sacelli

ove la presenza della genuina religiosità. Sono da questo fatto e mi raccontarvi, una per una, per Sorano. La assidua mariane è costantemente lume o di un fiore quasi a accanto nella preghiera da dedizione fa sì che tali Inoltre sovente ho veduto persone sollevano lo nell'atteggiamento orante, qualcosa o di chi in quel pur per qualche istante madonnine non sono desueta, ma sono e una fede che chiede di rassicurante, quella delle ogni luogo volesse aver cielo in segno di semplice ma efficace di abbiamo nel cielo una



che ci rammenta che il fatto della fede non è una moda passeggera ma affonda le sue radici nella stessa eternità di Dio. Durante questo mese dunque riscopriamo la bellezza di Maria contemplando i misteri del Rosario, riscopriamo il gusto della preghiera e dell'intimico dialogo con la Madre di Dio, Madre di ogni grazia, Madre della Chiesa. Facciamo rifiorire la primavera anche nel nostro spirito assopito e rattristato dall'inverno del mondo e chiediamo a Maria il dono di quella serenità che solo la fede ci può dare.

don Fabio

LA MORRA

Nel corso di questi ultimi anni si sono verificati cambiamenti così radicali nel modo di divertirsi che le nuove generazioni non hanno l'idea dei giochi e passatempo fatti dai loro padri e nonni. In altri numeri della Voce è stato ampiamente trattato uno dei tanti passatempo di moda qualche anno fa a Sorano: il "Contrasto in ottava rima". Nel quadro della riscoperta e recupero di queste simpatiche tradizioni, prendendo spunto dagli articoli già pubblicati di Antonio Pii e Angelo Biondi sui "giochi di una volta", voglio ritornare su questo genere di argomento, parlando del gioco della Morra. La Morra,

non essendoci un tempo molti altri svaghi, era largamente praticata a Sorano, in particolare dalle persone adulte di sesso maschile. Si tratta di un gioco semplice, che richiede prontezza di riflessi, buona capacità di osservazione, velocità di ragionamento e massima concentrazione. I soranesi di una certa età ricordano sicuramente le regole del gioco, ma, per i più giovani, proverò ad spiegarne il funzionamento. Strumenti indispensabili sono la mano e la voce. Il gioco consiste semplicemente nell'indovinare la somma dei numeri che vengono "lanciati dai due giocatori" simultaneamente con le dita di una sola mano. In pratica, bisogna prevedere quale punteggio sarà dato dalla somma delle due mani. Vince colui, o la squadra che raggiunge per primo il punteggio stabilito ad inizio gara. La Morra era giocata dai Capaccioli facendo ricorso a espressioni dialettali, modi e forme tipicamente Soranesi. Per la velocità di esecuzione e la concitazione del gioco, spesso i numeri erano storpiati, troncati (**du' al posto di due, se' al posto di sei**), raddoppiati (**due-due, sei-sei**) oppure arricchiti con altre espressioni **sette-sette bello, otto tondo**. Tutto ciò rendeva più colorito e simpatico il gioco. Al posto di dieci si usava dire **"tutta la mano"** oppure **"tutta-tuttaaa"**, cinque veniva abbreviato con **"mezza"**, il pugno chiuso seguito dall'espressione **du-du** valeva sempre due. Dopo un combattuto e prolungato scambio, quando finalmente un giocatore riusciva a guadagnare il punto, il tono della voce aumentava notevolmente e il numero vincente veniva mantenuto più a lungo: **es. sei-seiiiiiiiiiiii**. Alcuni, per confondere l'avversario, mantenevano per più tempo il braccio teso in avanti chiamando più volte lo stesso numero e modificando solo la chiamata con le dita. Si usavano poi altre modi di dire come **"battere pari"** quando nelle partite a tre giocatori per squadra si iniziava con il giocatore di fronte,

mentre **"giocare in dispari"**, quando si iniziava con il

giocatore a lato. I meno esperti, come spesso capitava a me, incorrevano in errori grossolani come quello di urlare un numero (esempio tre) e tirare quattro oppure urlare tutta la mano e tirare tre (combinazioni che non possono mai portare a guadagnare il punto). Alcuni furbacchioni, dotati di particolare destrezza ed astuzia, per strappare il punto, facevano ricorso a manovre poco sportive. Le scorrettezze più usate consistevano nell'aggiungere o ritirare un dito a puntata già fatta, tirare in ritardo rispetto all'avversario oppure ancora declamare il numero in maniera poco chiara in modo da adattarlo a proprio vantaggio. Per ovviare a tali inconvenienti e prevenire discussioni e liti anche abbastanza accese, veniva nominato un arbitro che, oltre a rilevare le eventuali irregolarità, manteneva il conto dei punti totalizzati dai singoli giocatori. Caratteristica anche la posizione assunta dei contendenti: busto inclinato in avanti, gamba destra leggermente piegata e posta sul davanti, mano destra ben stesa per battere la morra, mano sinistra utilizzata per tenere il conto dei punti oppure poggiata sul ginocchio destro per meglio mantenere l'equilibrio. Durante gli scambi prolungati alcuni giocatori, oltre ad alzare gradualmente il tono della voce, tendevano ad abbassare il corpo, fino a toccare terra con il ginocchio.

La morra veniva solitamente associata al consumo di vino e non solo fra i giocatori, ma anche fra gli spettatori che assistevano

alle sfide. Come per l'ottava rima, si giocava principalmente nelle osterie e nelle veglie in cantina dove il vino la faceva da padrone annebbiando le idee e rallentando i riflessi dei giocatori. Di contro rinfrescava la gola, schiariva la voce e portava allegria. Intorno ai giocatori si radunava spesso un folto pubblico chiassoso, allegro, su di giri per i tanti bicchieri tracannati, pronto ad incitare i propri beniamini, a commentare l'andamento del gioco, a sfottare con battute ironiche i perdenti ed a sottolineare gli errori più eclatanti. Nei locali chiusi l'aria diventava irrespirabile per il fumo del sigaro che, per farlo durare più a lungo veniva spesso fumato dalla parte accesa, oppure la classica sigaretta fatta con le cartine ed il tabacco trinciato penzolante dal labbro inferiore (uno specialista era Arturo di Bità il babbo di Angioletto). Immancabilmente ogni tre o quattro boccate di sigaro seguiva il classico sputo in terra per il "piacere" del padrone della cantina o dell'osteria. Le sfide duravano anche fino a notte inoltrata con colossali bevute e sbornie a comunione. Termine lanciando un'idea ai nostri scrittori per un prossimo articolo da proporre sulle pagine del giornale riguardante altri giochi, cosiddetti poveri, in voga un tempo a Sorano come la "ruzzola" oppure la "mazzabuca".

Claudio FRANCI



foto di FRANCI Claudio- anno 1958

MATERNA INTERFERENZA DI MARIA SULLA BANDIERA DELL'EUROPA



Benedetta Bianchi Porro, una grande cristiana del nostro tempo, nel suo diario annotò: "Tutto è *segno* per chi crede".

È vero! Se sappiamo leggere la scrittura delicata di Dio nella storia umana scopriamo tanti segnali di tenerezza e di provvidenza. Ve ne presento uno, che forse pochi conoscono.

Nel maggio del 1949 fu istituito a Strasburgo il "Consiglio d'Europa", organismo privo di poteri politici effettivi e incaricato solo di porre le basi per la costituzione di una federazione europea. L'anno dopo, esattamente nel 1950, quel "Consiglio" bandì un concorso di proposte, aperto a tutti gli artisti del Continente, per arrivare a scegliere una bandiera della futura Europa Unita.

Un giovane pittore (giovane allora, evidentemente!) di nome Arsène Heitz partecipò con un bozzetto molto originale, nel quale dodici stelle bianche campeggiavano in cerchio su uno sfondo azzurro. Come nacque questa idea? Lo stesso autore ha rivelato di essere un grande devoto della Madonna e di recitare ogni giorno il Santo Rosario.

Quando seppe del concorso europeo, egli stava leggendo la storia di Santa Caterina Labourè e, affascinato dal racconto delle apparizioni mariane, volle procurarsi per sé e per la moglie la "medaglia miracolosa". In tale medaglia egli vide l'immagine di Maria e quelle dodici stelle, che lo colpirono tanto da... finire sul suo bozzetto della bandiera europea.

E cosa accadde? Tra migliaia di proposte, con sorpresa dello stesso Arsène Heitz che aveva partecipato alla gara senza farsi illusioni, il "Consiglio d'Europa" scelse proprio il suo bozzetto. Vale la pena sottolineare che il responsabile della Commissione giudicante era un ebreo: Paul M. G. Levy, Direttore del servizio di stampa e informazione del "Consiglio d'Europa". Ciò dimostra che la scelta non avvenne per motivi confessionali, bensì con assoluta libertà di giudizio della Commissione.

Non solo. Quando Arsène Heitz disegnò dodici stelle sulla bandiera europea, gli Stati del "Consiglio" non erano dodici. Qualcuno lo fece notare, ma intervenne Paul M. G. Levy per spiegare che il numero dodici rappresenta un simbolo di pienezza. E, infatti, quando gli Stati membri dell'Europa finirono con superare il numero dodici, le autorità comunitarie stabilirono ufficialmente che il numero delle stelle della bandiera era da considerare irreversibile.

Ma c'è un altro particolare di rara bellezza: la bandiera azzurra con il cerchio di dodici stelle venne adottata ufficialmente l'8 dicembre 1955: un giorno mariano per eccellenza, cioè il giorno in cui i cristiani ricordano l'Immacolata Concezione di Maria.

Non è un segno? Non è un sorriso materno di Maria? Non è un messaggio d'affetto e di protezione?

Vi confesso candidamente che questa meravigliosa "interferenza mariana" nella storia europea mi lascia ben sperare per il futuro della nostra Europa: con Maria si può camminare sicuri!

E, riguardo alla Costituzione Europea nella quale è stato rifiutato ogni riferimento alle radici cristiane (storicamente innegabili!), ai firmatari smemorati è doveroso ricordare che ci troviamo nell'anno 2004... dalla nascita di Gesù Cristo dalla Vergine Maria: almeno nella data i costituenti europei sono costretti, loro malgrado, a riconoscere le radici cristiane dell'Europa!

Thomas Stearns Eliot, un americano che scelse l'Europa come patria, onestamente dichiarò: "Un cittadino europeo può non credere che il cristianesimo sia vero; e tuttavia quel che dice e quel che fa scaturisce dalla cultura cristiana di cui è erede. Senza il cristianesimo non ci sarebbe stato neppure un Voltaire o un Nietzsche. Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura, se ne va il nostro stesso volto". Sono parole oneste, libere da pregiudizi e, per questo, profondamente vere.

+ ANGELO COMASTRI

PRESIDENTE DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO
VICARIO GENERALE DI SUA SANTITÀ' PER LA CITTÀ' DEL VATICANO



IL DAZIERE SOSPETTOSO

Muzio e Pietro di Ferruccio trasportavano una damigiana su per la spiaggia di San Domenico. Davanti all'ufficio del dazio, si fermano per riposarsi. Li vede subito Vincenzo dell'Omocane, la guardia, con l'incarico di collaborare anche con il daziere e li invita a fare la prevista bolletta di accompagnamento. "Ci vuole la bolletta anche per l'acqua?", dice Pietro. "Per l'acqua, no", rispose la guardia. "E allora andiamo, perché noi proprio l'acqua trasportiamo e la portiamo nella cantina di Pietro di Bernardo". I due proseguirono con la damigiana imperterriti. Vince' pensò subito di avvisare Rappoli, il daziere. Questi, insospettito, disse. "Ma che ti pare che due individui come Pietro di Ferruccio e Muzio, che non hanno mai avuto a che fare con liquidi al di sotto di una certa gradazione, trasportino acqua?" "Per me, t'hanno preso per il c.... Quelli, l'acqua non la usano neanche per lavarsi il viso". Vincenzo, che forse non aveva mai fatto una contravvenzione in vita sua e si fidava di tutti, rimase ammutolito. Era un tipo bonario, mai andato aldilà di qualche rimbrotto e piuttosto che fare una multa a qualcuno era capace di pagare lui l'ammenda. Comunque promise che avrebbe richiamato quei due imbroglioni. Poco dopo, Pietro e Muzio ripassarono, prima in giù e poi in su con un'altra damigiana piena. Vincenzo allora si piazzò in mezzo alla strada e intimò ai due di fermarsi. Muzio e Pietro, senza battere ciglio, così fecero. La guardia chiamò subito il daziere che sopravvenne immediatamente con intenzioni severe. "Fermatevi", disse. "Fate la bolletta o pagate una grossa contravvenzione. La legge è legge." "Ma questa è acqua, da quando in qua"... Parlottarono i due, a turno, come i nipoti di Paperino. "Se vuoi controllare, fai pure, basta che non ci fai perdere troppo tempo; non

siamo qui mica per fare i comodi tuoi". Alcuni curiosi, nel frattempo, uscirono dalla propria bottega fiutando il movimento: Vittorina di Cicalino, Alvida, Orlando. Il daziere, allora, con fare solenne, all'altezza della sua funzione, prese con decisione il tappo della damigiana e lo strappò con un sorriso beffardo. Il tappo venne immediatamente fuori e, (sorpresa!), attaccato con un filo di Spagna guizzava un grosso pesce di Lente, ancora vivo e già immerso nell'acqua, in modo tale da infradiciare dimenandosi il viso del Rappoli. Mariettina dall'alto (della finestra, naturalmente) intervenne tagliente: "Ah,... ma oggi è il primo di aprile! Tutti in coro: "E' il primo d'aprilee"?... Venanzio, che era appena uscito di casa e si era avvicinato anche lui per curiosare, recitò: "Questo, ha, ha; questo è il più bel pesce dell'anno!" Tutti si guardarono divertiti e, dopo una breve intesa, burloni e burlati si recarono dal Babbucci, lì vicino, per fare un bicchiere, o forse anche di più. Pietro di Bernardo, all'oscuro di tutto, chiese: "Che succede?" "Niente, niente...vieni a bere anche te". Fu la risposta del daziere."Accettò subito l'offerta, anche contro il parere di Barberina de' Poscesci che considerava una inutile perdita di tempo intrufolarsi con quelle vecchie spugne. Visto l'andazzo, si avvicinò rinsacciando le spalle anche Toninetto, il barbiere, invitandosi a bere da solo, mentre Ettore della Monna diceva riferendosi al Babbucci: "A quello là, ho venduto un vino che quando n'hai bevuto un bicchiere ti dice dammene un altro". Nelle vicende di Sorano, la conclusione di un fatto era spesso una bevuta in compagnia. E forse non solo la conclusione!...Del resto: "In vino veritas!" E i Capaccioli lo sapevano bene.

Mario BIZZI



Foto di Alberto MEZZETTI - anno 1933

CENTO ANNI FA ANCHE I SORANESI FACEVANO I BAGNI DI MARE

Questo inaspettato squarcio di vita soranese mi è stato raccontato da mia suocera Fernanda Bizzi pochi mesi fa, riportando i bei ricordi di sua mamma Natalina Rossi, che tutti i soranesi ricordano come persona affabile e di grande dirittura morale, disponibilità e religiosità, ed anche come moglie di Rodolfo Bizzi, ben noto a Sorano per i gustosi scherzi, di cui era fucina continua la sua bottega di fabbro. Fernanda Bizzi, molto legata al suo paese d'origine, leggeva sempre con assiduità il giornalino "La voce del Capacciolo" nei lunghi mesi estivi, che negli ultimi anni ha trascorso con grande piacere a Sorano.

Ora che è da poco scomparsa, il presente articolo vuole essere, tramite "La voce", una testimonianza in ricordo di Fernanda e di sua mamma Natalina, e in omaggio a mia moglie Laura.

Sorano non è mai stato un paese ricco, ma ha avuto un buon periodo di progresso civile, sociale ed economico nel cinquantennio tra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale, tanto da raggiungere, ai primi del '900, la sua massima punta demografica con circa 1500 abitanti, mentre il suo vasto Comune, con ben dodici frazioni, contava 9250 abitanti.

Intorno alla metà dell'Ottocento l'abitato di Sorano, chiuso per secoli dentro le mura, cominciò ad espandersi verso l'attuale piazza del Municipio, anche grazie alla costruzione dell'Acquedotto di Vitozza e delle Fontane pubbliche, ultimate nel 1867. La piazza fu poi arricchita con l'edificazione del nuovo Palazzo Comunale, completato nel 1901.

Nel frattempo veniva migliorata la viabilità con una nuova via d'accesso (oggi via G. Finetti), si procedeva a realizzare un nuovo e più spazioso Cimitero, veniva aperto un Ufficio Telegrafico nel 1872 e nel 1898 arrivava persino la luce elettrica grazie all'ingegner Temistocle Sadun, ebreo pitiglianese, che trasformava alcuni vecchi mulini sul fiume Lente in centraline, sfruttando la forza idraulica delle cascate del fiume.

Proprio in quegli anni fu aperto anche un piccolo stabilimento termale a Filetta, presso la sorgente d'acqua calda di S.Maria dell'Aquila. Inoltre il Comune di Sorano partecipò attivamente alle reiterate proposte per la costruzione di una ferrovia umbro-maremmana, da Orvieto ad Orbetello, che si sarebbe collegata anche a Porto S.Stefano. Il progetto, che avrebbe tolto dall'isolamento una vasta zona della Maremma meridionale, dell'Alto Lazio e dell'Umbria orvietana, sembrò decollare intorno al 1910-1912, ma lo scoppio della grande guerra ne impedì la realizzazione e infranse definitivamente ogni speranza di realizzare l'importante infrastruttura, che rimase purtroppo nel mondo dei sogni, e ne soffriamo la mancata realizzazione ancora oggi.

Sorano, paese di aria buona in una Maremma malarica e soggetta al singolare fenomeno dell'estatatura, aveva attirato famiglie benestanti con consistenti proprietà in Maremma, provenienti anche dal senese, come i Selvi, i Palloni, i Ferrini, i Papalini, che si aggiunsero ad alcune famiglie locali di possidenti come i Busatti, i Masini, i Vanni; inoltre le vicende risorgimentali alla metà dell'Ottocento avevano fatto di Sorano, paese di confine, il luogo dove si erano rifugiate famiglie, anche cospicue, esuli dal vicino Stato Pontificio per motivi politici, come i Rotili, i Tonielli e soprattutto gli Ilari¹.

Questo ceto, benchè numericamente ristretto, al quale si aggiungeva però un sostrato intermedio abbastanza dinamico di artigiani e di commercianti, era aperto ai tempi nuovi e partecipava attivamente alle problematiche più importanti per il possibile sviluppo del territorio.

Nel contesto sopra descritto si pone l'inaspettata notizia di famiglie soranesi, che ai primi del Novecento andavano a Porto S.Stefano in villeggiatura per i bagni di mare.

Lo ha testimoniato Fernanda Bizzi (cl. 1925), proveniente da famiglie di quel ceto artigianale, che caratterizzò a lungo Sorano tra '800 e '900.



Infatti il padre Rodolfo era un valente fabbro, la mamma Natalina era figlia di un mugnaio: Bernardino Rossi.

Proprio la madre Natalina (cl. 1899) raccontava spesso ai figli la sua eccezionale esperienza, quando da ragazzina sui dieci anni (perciò negli anni intorno al 1910), andava in estate insieme alla famiglia in villeggiatura a Porto S.Stefano, dove si potevano fare i bagni di mare.

Erano tre le famiglie di Sorano che partivano insieme: la famiglia del mugnaio Bernardino Rossi, quella dei Grazi e un'altra (i Masini? i Vanni?), che Fernanda Bizzi non ricorda.

Si trattava di tre famiglie benestanti, che si potevano permettere di fare una villeggiatura al mare ai primordi, in tempi in cui una cosa simile era ben lontana da essere entrata nel costume di tanta gente.

In particolare il mugnaio Bernardino Rossi possedeva ben tre mulini in attività: uno a Sorano alla cascata della Fontanella, uno a Case Rocchi e un altro all'Elmo. La famiglia di Bernardino era costituita dalla moglie Giuseppina e da due figli, quella dei Grazi dai genitori e da tre figli, mentre non conosciamo la terza famiglia e la sua composizione.

Il viaggio si effettuava con un paio di grandi carrozze tirate da cavalli e le tre famiglie, oltre ai bagagli, si portavano dietro cibarie per circa un mese e persino dei polli vivi dentro una grossa stia.

La partenza da Sorano avveniva nel mese di luglio, nel pomeriggio quando faceva meno caldo e i viaggiatori, dopo essere passati da Pitigliano e da Manciano, si fermavano alla locanda della Sgrilla a pernottare.

Natalina, allora ragazzina, ricordava il viaggio come un'eccitante avventura e sottolineava l'atmosfera incantata e romantica della serata alla Sgrilla, con i bellissimi tramonti estivi maremmani e l'acuto assordante canto dei grilli nei campi di stoppie dorate appena mietuti, che si stendevano a perdita d'occhio all'intorno.

Si ripartiva la mattina presto, prima del levar del sole, per profittare del fresco e passando per la Marsiliana, la Stazione Albegna (oggi Albinia) e il Tombolo della Giannella con S.Liberata, si giungeva a Porto S.Stefano in mattinata, quando ancora non era troppo caldo.

Le tre famiglie prendevano alloggio in un alberghetto familiare, dove rimanevano però solo le donne e i ragazzi, perché i mariti tornavano a Sorano al lavoro e a curare i loro affari; venivano poi di nuovo la domenica a trovare le famiglie, che rimanevano al mare un mese e anche di più.

Porto S.Stefano era allora un grosso paese di quasi 6000 abitanti, in piccola parte anche agricoltori e boscaioli, per la maggior parte pescatori e marinai, con attività commerciali legate al porto. C'erano alcuni alberghetti e attrezzature per i bagni di mare, costruite su palafitte alla Caletta, a dimostrazione che fin dagli inizi del secolo si profilavano le prime incipienti forme di turismo balneare.

Si entrava in alcune cabine di legno, le donne si spogliavano e indossavano un camicione bianco lungo fino ai piedi; così acconciate entravano direttamente in acqua dalla cabina tramite una scaletta, che portava sotto le palafitte, le quali a loro volta le coprivano alla vista mentre facevano il bagno in mare.

Durante il soggiorno a Porto S.Stefano le donne venute da Sorano pensavano a far da mangiare, curavano i ragazzi, si distraevano con passeggiate in paese e sul lungomare e talvolta, noleggiando a modico prezzo una barca di pescatori, potevano andare a visitare la costa e le bellezze dell'Argentario come la Grotta del Turco.

La testimonianza qui riportata documenta a sorpresa l'esistenza all'Argentario di villeggianti provenienti dall'entroterra maremmano per i bagni di mare, una sorta di turismo balneare "ante litteram", in tempi insospettabili come agli inizi de Novecento e nel contempo apre uno squarcio inedito su abitudini di vita di Sorano e di Porto S. Stefano.

Angelo Biondi